



Romiti e Berlusconi sono entrambi imprenditori, hanno lavorato sodo ottenendo obiettivi importanti

Non saremo aquilotti, ma neanche dei corvacci. Siamo dei falchetti, è l'immagine che mi piace di più. Mi ricorda i tempi della presidenza di Federmeccanica

Il sindaco di Milano Gabriele Albertini; sotto, Cesare Romiti



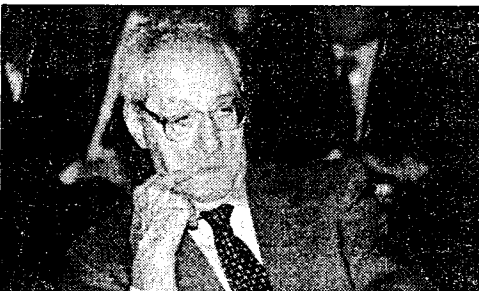
Berlin Capri Düsseldorf Hamburg London Milano Moscov Osaka Roma Tokyo Torino

IL PERSONAGGIO Il sindaco Albertini: "La piantina è nata, siamo il laboratorio per l'intero paese"

"Sì, a Milano sta nascendo la nuova destra di governo"

di FABIO TAMBURINI

MILANO — «Sì, è proprio così. Milano sta funzionando come laboratorio per l'intero Paese. Una parte importante dell'imprenditoria si è fatta carico dei problemi del risanamento e rilancio dell'amministrazione pubblica. I primi risultati sono in arrivo. Altri non mancheranno». Gabriele Albertini, sindaco di Milano, conferma che sulla scena della politica nazionale si è affacciato un nuovo protagonista, l'asso nella manica di un Centrodestra in cerca d'identità, pronto a lanciare l'assalto definitivo al governo. Lo fa, come suo stile, spargendo a larghe mani dosi massicce di modestia ma il risultato non cambia: Milano, da tempo ai margini dei grandi giochi della politica, è pronta a scendere in campo con uno schieramento inedito che vede fianco a fianco il Polo guidato da Silvio Berlusconi, Cesare Romiti, la Confindustria di Giorgio Fossaj e il catalizzatore di quella che è già stata definita la nuova destra è proprio lui, Gabriele Albertini. L'imprenditore prestato alla politica è eletto sindaco due anni fa proprio su investitura di



Romiti e Berlusconi. Non è stata un caso, dunque, la tavolata della nuova Milano organizzata alla cena di gala tenuta sabato scorso a Villa d'Este, durante i lavori del Workshop dello studio Ambrosetti. Erano tutti lì insieme al sindaco che rappresenta la bandiera della destra imprenditoriale, quella che «sta dimostrando di saper governare», dice Albertini.

Signor sindaco, davvero è l'anello di collegamento tra Romiti

riguarda, sono l'ultimo che può gonfiarsi i polmoni. Di sicuro sono una persona che cerca di lavorare al meglio, con impegno. Il resto viene da solo».

Allora è vero che Milano è il laboratorio della nuova destra?

«I contatti a cui lei fa riferimento esistono. Non c'è dubbio. Ci sono stati e ci saranno. Così come, del resto, era avvenuto al momento della mia nomina. Vedremo come andrà a finire».

Lei diventerà la nuova bandiera dell'asse Romiti-Berlusconi?

«Non esageriamo. Diciamo che io sono contento del lavoro svolto. Certo la piantina è nata, ma deve ancora crescere e può sempre appassire. Insomma, la roulette gira e l'alba è ancora lontana».

Gli imprenditori saranno i politici di domani?

«Vedremo. Per quanto mi riguarda non vedo nulla di male nel loro impegno nell'amministrazione della cosa pubblica. Sotto questo aspetto è vero. Milano può funzionare come città laboratorio per mettere a punto esperienze e modelli validi per l'intero Paese. C'è molto da fare. Ed è soltanto positivo, io credo, che chi ha saputo fare bene gli interessi delle proprie aziende passi alla guida di società pubbliche, città, regioni e Stato. Noi a Milano abbiamo dimostrato che è possibile. Chi avrebbe mai immaginato, solo poco tempo fa, che il presidente della Confindustria potesse accettare l'incarico di amministratore di una società del Comune? Invece è accaduto».

C'è chi la accusa di avere consegnato la città ai poteri forti dell'economia, di avere gestito nomine e privatizzazioni sotto il segno di Romiti e Mediobanca. È davvero così?

«Domanda legittima, ma la risposta è netta. Le cito, in proposito, una considerazione fatta nei giorni scorsi parlando con Romiti a proposito della Sea. Più esattamente delle polemiche sulla supposta alleanza tra la controllata del Comune di Milano e la cordata di Gemina. Mi sono permesso di citare un santo, il patrono di Milano. "Parli per noi la nostra innocenza più che le nostre parole", diceva Sant' Ambrogio. Quindi non c'è alcun complotto, nessuna volontà di occupare centri di comando per coltivare interessi di parte. Semplicemente stiamo cercando di dimostrare la possibilità di una svolta nella gestione della *res publica*, della cosa pubblica. C'è chi striscia e c'è chi vola. Forse non saremo degli aquilotti, ma neppure dei corvacci».

Sindaco, chiudi in bellezza. Chi siete, allora?

«Diciamo dei falchetti. Sì, l'immagine che mi piace di più è quella dei falchetti. Mi ricorda, tra l'altro, i tempi della presidenza di Federmeccanica».



D'Alema; a sinistra Achille Occhetto

Il premier: "Considero una fortuna aver conosciuto Cuccia"

D'Alema: "I poteri forti non vanno demonizzati"

BOLOGNA — «Non temo i poteri forti». Massimo D'Alema lo scandisce chiaramente dal palco della Festa dell'Unità di Bologna. «Non temo i poteri forti», spiega il presidente del Consiglio, «in tutte le società industriali avanzate ci sono: grande finanza, industria, sindacato, informazione. Il problema non è demonizzare questi poteri, ma rendere forte il potere democratico, perché la politica deve rappresentare gli interessi di tutti».

ma o poi si dovrà ritirare», e assicura di considerare questo dialogo «di grandissimo stimolo e utilità». La scorsa settimana, D'Alema ha incontrato il presidente onorario di Mediobanca per la seconda volta in pochi mesi. La simpatia tra i due è nata recentemente, giacché si sono incontrati per la prima volta solo il 16 aprile di quest'anno, in gran segreto, a casa di Alfio Marchini. Che la simpatia di D'Alema sia contraccambiata dall'anziano guru della finanza italiana lo dimostra l'incontro di Cuccia con il "finto" D'Alema, in un vertice organizzato da Sirisica la notizia, pochi giorni dopo quel primo incontro in casa Marchini. Il "finto" presidente del Consiglio riuscì, anche se per pochi istanti,



Enrico Cuccia

anche a scambiare qualche battuta con un sorridente Cuccia che, prima di scoprire il trucco, aveva infranto il suo mitico mutismo.

L'altra sera D'Alema ha parlato anche dei rapporti con l'Avvocato: «Su alcune questioni ci sono dissensi espliciti», ammette. «Ho il senso del ruolo, ma anche dell'autonomia. La politica deve dialogare con i poteri economici, ma non è al servizio di nessuno di questi».

confessa Pietro Spataro, vicedirettore del giornale. «Intanto perché Occhetto non ci ha cercato, magari anche solo per protestare. E poi perché rivela una concezione del rapporto tra giornale e partito che non ci appartiene più da tempo: perché noi possiamo anche sbagliare le scelte giornalistiche, ma le facciamo in piena autonomia. Ci sono ogni giorno decine di feste in tutta Italia, ci mancherebbe che facessimo il resoconto di tutte...». Occhetto come qualunque altro, allora? «Occhetto sa bene che non è così - si difende Spataro - lo ospitiamo spesso sulle nostre pagine. E da ore lo stiamo cercando per un'intervista: ma per adesso, ci è stato detto solo che sta in barca...».

STRENESSE
GABRIELE STREHLE